

LINGUA E SOCIETÀ

SCRITTI IN ONORE DI FRANCA ORLETTI

a cura di
MARILENA FATIGANTE
LAURA MARIOTTINI
M. ELEONORA SCIUBBA



Critica letteraria e linguistica
FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

LINGUA E SOCIETÀ

SCRITTI IN ONORE DI FRANCA ORLETTI

a cura di
MARILENA FATIGANTE
LAURA MARIOTTINI
M. ELEONORA SCIUBBA

Critica letteraria e linguistica
FRANCOANGELI

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag. 7
Parte I - Lo studio della conversazione	
Introduzione, di <i>Marilena Fatigante</i>	» 15
L'epistemica debole della conversazione: quando le domande iniziano con <i>e</i> o con <i>ma</i> , di <i>Alessandra Fasullo</i>	» 29
Glosse e formulazioni, di <i>Giolo Fele</i>	» 49
Stesse scene, stesse parole. Esempi di coerenza tra testimonianze diverse nell'uso del discorso diretto riportato, di <i>Renata Galatolo</i>	» 60
La discussione in classe: cambiamenti a carico della struttura di partecipazione asimmetrica, di <i>Camilla Monaco</i> e <i>Clotilde Pontecorvo</i>	» 70
Multimodalità e multi-attività nelle conversazioni a tavola, di <i>Lorenza Mondada</i>	» 88
L'approccio nei luoghi pubblici fra rappresentazione e pratica sociale, di <i>Vincenzo Cannada Bartoli</i>	» 107
Parte II - Forme e generi del discorso	
Introduzione, di <i>Laura Mariottini</i>	» 127
Aspetti stilistici dell'interazione terapeutica, di <i>Claudia Caffi</i>	» 139
Ironia e <i>common ground</i> , di <i>Carla Bazzanella</i>	» 161
Grice elettorale, di <i>Edoardo Lombardi Vallauri</i>	» 172
Ri/raccontare i ricordi, di <i>Sefania Stame</i> e <i>Roberta Lorenzetti</i>	» 185

Il duello Sarkozy-Royal: un caso di conversazione diseguale?, di <i>Maria Catricalà</i>	pag. 198
I giudizi degli insegnanti e il triangolo di Pigmalione, di <i>Isabella Poggi</i> e <i>Natalia Tarantino</i>	» 221
Le forme della comunicazione online: il caso dell'e-learning, di <i>Letizia Cinganotto</i>	» 235
 Parte III - Identità e contaminazioni discorsive	
Introduzione, di <i>Maria Eleonora Sciubba</i>	» 253
Immigrazione: l'integrazione possibile, di <i>Annarita Puglielli</i>	» 261
La Certificazione della competenza in L2: aspetti, metodi, problemi. L'esperienza di Roma Tre per l'italiano, di <i>Serena Ambroso</i>	» 268
Accommodation Theory Revisited Again, di <i>Patrick Boylan</i>	» 287
Costruzione conversazionale dell'“essere-straniero” in istituzioni in Italia e a Malta, di <i>Gabriella B. Klein</i> e <i>Sandro Caruana</i>	» 306
Le strategie dell'informazione nella pubblicità in Rete, di <i>Claudio Giovanardi</i>	» 317
World Englishes, globalizzazione e nuove identità, di <i>Lucilla Lopriore</i>	» 338
Lingue a contatto e lingue di contatto: il plurilinguismo degli immigrati latino-americani negli Stati Uniti d'America, di <i>Elisa Mariottini</i>	» 356
 Scritti di Franca Orletti	» 369
 Gli autori	» 375

Premessa

Il volume raccoglie i contributi di amici, colleghi e allievi diretti e indiretti che, in segno di affetto e gratitudine, festeggiano i sessanta anni di Franca Orletti.

Assecondando la passione per l'integrazione di prospettive e l'interdisciplinarietà che contraddistingue il percorso scientifico e le modalità di lavoro di Franca, il volume le rende omaggio attraverso una raccolta di saggi che, mentre accosta competenze disciplinari diverse, ripercorre, altresì, le tappe principali della sua attività di studio.

Centrale, nel percorso di ricerca e nell'attività di pubblicazione di Franca, risulta l'interesse per lo studio della dimensione sociale della lingua, interesse che ha prodotto molteplici lavori provenienti da prospettive teorico-metodologiche distinte: la sociolinguistica, la pragmatica, l'analisi della conversazione, l'analisi del discorso, ecc. Sebbene ciascuna di queste prospettive possa vantare una storia di ormai quasi mezzo secolo, solo negli ultimi anni si è avvertita l'esigenza di proporre approcci integrati tra le diverse discipline attraverso i quali mettere in relazione l'uso della lingua con fattori sociali "rilevanti"¹ nella specifica situazione comunicativa. Il binomio "lingua e società" genera entusiasmo sia tra studiosi sia tra studenti poiché è più avvertita, oggi, la consapevolezza che, come afferma Duranti² il linguaggio non è soltanto un codice, bensì una pratica sociale attraverso cui gli interlocutori si fanno costruttori e interpreti di diversi "mondi possibili".

Un breve excursus del curriculum formativo di Franca, del suo attraversamento di territori disciplinari diversi può essere forse utile a comprendere la natura composita, multidisciplinare, l'apertura e permeabilità (che molti

¹ Sperber D., D. Wilson (1986), *Relevance: Communication and cognition*, Cambridge, Harvard University Press.

² Duranti A. (2004), "Il fare del linguaggio", *Quaderni del ramo d'oro* 6, pp. 149-166.

degli autori presenti in questa collezione le riconoscono) degli interessi, la tendenza problematizzatrice e riflessiva, unita al rigore analitico, che caratterizzano i suoi lavori scientifici dalla sociolinguistica all'Analisi della Conversazione.

Tre, forse, gli elementi che appare utile enfatizzare come nodi centrali e caratteristici del percorso formativo e scientifico di Franca Orletti. Il primo si identifica nella sostanziale, già citata irrequietezza per le barriere disciplinari: ricordiamo a questo proposito, come, all'interno del corso di studi in filosofia, Franca avesse rivolto i suoi interessi ai rapporti tra il linguaggio e gli ambiti neuropsicologico (le afasie) e psichiatrico (il linguaggio schizofrenico, che segnalava già l'interesse verso la rottura di quell'ordine e razionalità della conversazione che avrebbe costituito spazio di indagine a sé nell'incontro con l'Analisi Conversazionale). Tale irrequietezza era poi rinforzata da un clima fecondo di ricerca di integrazione e scambio, realizzato a partire da iniziative come i seminari dell'Istituto di Psicologia del CNR, che accoglieva, all'inizio degli anni '70, discussioni tra linguisti, psicologi, pedagogisti, antropologi, sui rapporti tra linguaggio e cognizione (cui si dedicavano in particolare Domenico Parisi, Francesco Antinucci, Cristiano Castelfranchi), linguaggio e disuguaglianze sociali (trattati allora da Francesco Tonucci), linguaggio e cultura (affrontati da Giorgio Raimondo Cardona).

Il secondo punto caratterizzante della formazione di Franca risulta essere la passione per la ricerca sul campo, interesse che la guida a ricercare nelle situazioni sociali reali gli oggetti d'indagine, e nei dati, non già in modelli teorici astratti, le risposte ai quesiti scientifici.

Sotto la supervisione di Domenico Parisi (Istituto di Psicologia del CNR), Franca conduce un'indagine di sociolinguistica "classica", laddove, sul modello bernsteiniano, esegue una comparazione tra codici ristretto e elaborato in due scuole superiori di diversa estrazione di Roma. Questa esperienza la spinge, tuttavia, alla considerazione di quanto gli strumenti tradizionali di analisi della lingua e analisi testuale non rendano conto delle variabili contestuali che intervengono nelle competenze comunicative dei parlanti. Partendo da una problematizzazione del modello di Hymes dell'*Ethnography of Speaking*³ e dal riconoscimento della qualità "etica" del modello, formulato cioè secondo categorie vicine al ricercatore ma distanti dall'esperienza dei partecipanti, Franca propone un'analisi del comportamento linguistico dell'insegnante, nell'assunto che l'insegnante non

³ Hymes, D. (1974) *Foundations in sociolinguistics: An Ethnographic Approach*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

propone unicamente contenuti di apprendimento ma, accanto a questi, modelli linguistici⁴. Le letture di Cicourel e di Mehan, e il rapporto di interscambio scientifico realizzato in un soggiorno come visiting di Franca a San Diego, University of California, sono a questo proposito fondamentali, per l'attenzione dedicata alle componenti cognitive delle pratiche sociali, per l'analisi etnometodologica che rivoluzionava le spiegazioni tradizionali della sociologia (e sostituiva alla rilevanza di categorie macrosociologiche, esterne e sovraordinate, quella delle micro-regole dell'agire sociale), per l'interesse concreto per l'impegno e il cambiamento sociale.

Collegato dunque alla passione per la raccolta di dati conversazionali autentici in contesti naturali, il terzo punto che sottolineiamo risulta essere l'interesse per la dimensione applicativa, dimensione che ha accompagnato sin dall'inizio il lavoro di Franca Orletti, orientandone la fruizione da parte dei partecipanti che avevano messo a disposizione i dati stessi, in primo luogo, gli insegnanti. I risultati delle prime ricerche sul campo di Franca hanno infatti direttamente esito nell'ambito della formazione degli insegnanti e dell'analisi conversazionale dell'intervento pedagogico, intervento che si realizza in larga misura attraverso le forme della partecipazione in classe. L'intento applicativo riguarda tuttavia non solo il contesto didattico: setting asimmetrici e istituzionali di interazione vengono esaminati anche alla luce di una proposta di cambiamento di habitus (come, ad esempio, gli atteggiamenti "innaturalmente" pedagogici assunti da parlanti nativi nei confronti di interlocutori non-nativi⁵), che sottraggono inopportuno competenza agli interlocutori, e ne oscurano invece la regolarità e razionalità delle pratiche.

La ricerca sul campo, l'impiego di tecnologie che permettano di documentare puntualmente ciò che accade nei contesti ordinari di interazione, la costruzione di corpora accessibili alla comunità scientifica, ad operatori e professionisti nei diversi settori nonché ai partecipanti stessi delle ricerche (es. nella formazione) sono essi stessi strumenti di lavoro in direzione applicativa, in quanto possono tradursi in una immediata diffusione e rendere

⁴ Orletti, F. (1981), "Dall'etnografia della comunicazione in classe all'educazione linguistica", *Lingua e nuova didattica*, X, pp. 13-22; Orletti F. (1982b), "An ethnographic approach to the study of verbal interaction in everyday life: some methodological issues", *Grazer Linguistische Studien* 16, pp. 146-167; Orletti F. (1986), "'Professoressa ci stavo prima io'. L'interazione comunicativa in classe", *Italiano e oltre* I, I, pp. 30-32; Orletti F. (2000), *La conversazione diseguale*, Roma, Carocci.

⁵ Orletti F. (2000), *La conversazione diseguale*, Roma, Carocci; Orletti F. (2001), "The Conversational Construction of Social Identity in Native/non-Native Interaction", in Di Luzio A., S. Günthner, F. Orletti (a cura di), *Culture in Communication. Analyses of intercultural situations*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, pp. 271-294.

le ipotesi di lavoro e i risultati di ricerca verificabili da parte di un pubblico ampio e differenziato. In tutti e tre questi elementi (irrequietezza per le rigidità e impermeabilità disciplinari, interesse per la raccolta di dati sul campo, intento applicativo), risulta dunque rintracciarsi l'appartenenza socio-linguistica del percorso scientifico e dei lavori di Franca, appartenenza che modella secondo una specifica forma anche la traduzione degli interessi di ricerca nei distinti campi che abbiamo nominato nel volume: l'Analisi Conversazionale, lo studio delle forme e generi del discorso, lo studio delle contaminazioni identitarie prodotte dall'incontro di lingue e registri differenti.

I contributi distinti del volume propongono non solo diversi "luoghi" in cui si possa esplorare il farsi reciproco di lingua e società, ma offrono anche altrettanti punti di osservazione – piattaforme teoriche e analitiche – da cui partire, introducendo il lettore ad una variegata serie di opportunità d'indagine e chiavi di lettura sulle intersezioni tra modalità del discorso (verbale o testuale, conversazionale o pubblicitario, ecc) e produzioni sociali.

Allo scopo di rispettare e contemporaneamente agevolare l'attraversamento di prospettive e approcci linguistici diversi, la struttura del volume è tripartita. La prima parte, denominata "Lo studio della conversazione", comprende una serie di contributi accomunati dall'impiego dell'Analisi Conversazionale⁶ come quadro teorico e strumentario analitico, applicato ad argomenti (es. la multimodalità o le pratiche di glossa, entrambi temi investigati dalle ricerche di Franca Orletti⁷) e contesti diversi d'interazione; nella seconda parte, dal titolo "Forme e generi del discorso", gli autori prendono le mosse dalla pragmatica e analizzano gli adattamenti formali e stilistici che veicolano dimensioni e caratteristiche dei parlanti (es. il genere) e della situazione comunicativa in corso (es. l'asimmetria interazionale⁸); la terza parte, infine, denominata "Identità e contaminazioni discorsive", è dedicata all'espressione dell'identità in distinte situazioni di contatto tra lingue e culture, espressione che si realizza non solo attraverso le scelte linguistiche degli interagenti ma che viene indessicalizzata anche dalle specifiche attività di promozione o "inibizione" del contatto interlingua/intercultura.

⁶ Sacks H., E.A. Schegloff, G. Jefferson (1974), "A symplest systematics for the organization of turn taking for conversation", *Language* 50 (4), pp. 696-735.

⁷ Si veda in proposito il coordinamento del progetto di ricerca dipartimentale (ex 60%): L'analisi del parlato in una prospettiva multimodale: l'intersezione grammatica/interazione nella costruzione dei turni di parola (2002/3) e l'analisi delle formulazioni nella pubblicazione; Orletti F. (1983), "Pratiche di glossa", in Orletti F. (a cura di), *Comunicare nella vita quotidiana*, Bologna, il Mulino, pp. 77-103.

⁸ Orletti F. (2000), *La conversazione diseguale*, Roma, Carocci.

Come è possibile notare, ci troviamo di fronte a lavori che toccano temi e problemi aperti a molte opportunità di indagine. L'invito ad approfondire e sviluppare gli argomenti qui proposti è rivolto alle scienze sociali in genere per poter continuare a riflettere sulle pratiche discorsive secondo modalità e strumenti che, da un lato, permettano di descrivere puntualmente gli elementi che le sostengono e, dall'altro, consentano di situarle negli spazi sociali in cui trovano significato e diventano rilevanti. Una maggiore attenzione alla dimensione interazionale significa un maggiore grado di consapevolezza delle possibilità di mediazione tra interlocutori, lingue, codici e culture, ma anche dei vincoli alla comprensione reciproca posti dal linguaggio (si pensi a questo proposito, ai fraintendimenti nella comunicazione interculturale), in vista di un loro possibile superamento.

Lo spazio non era sufficiente per ospitare tutti coloro che a Franca Orletti sono intellettualmente e scientificamente legati, e che avrebbero potuto contribuire a questo libro: i lavori di Franca sono stati e continuano ad essere un punto di riferimento e uno stimolo per le nostre ricerche. Ma i suoi meriti non si limitano a questo: la sua forte partecipazione sociale la spinge a trovare sempre nuove forme di applicazione degli studi linguistici in progetti, scuole, master, corsi di formazione, laboratori; grazie all'entusiasmo e alla disponibilità che le sono proprie ha creato le condizioni per un clima di collaborazione e di partecipazione per favorire la crescita formativa e accademica soprattutto di noi sue giovani allieve. Questo lavoro vuole essere, dunque, anche segno della nostra riconoscenza.

Marilena, Laura, Eleonora.

Parte I
Lo studio della conversazione

Introduzione

di Marilena Fatigante

In una rassegna di qualche anno fa (Fatigante, 2004) sui lavori conversazionali pubblicati in Italia, chi scrive aveva riconosciuto in Franca Orletti non solo una delle ‘pioniere’ nell’applicazione (e diffusione) del paradigma dell’Analisi Conversazionale in territorio nazionale, ma anche una sensibile e originale traduttrice degli strumenti metodologici offerti da quell’approccio ai quesiti scientifici e alle esigenze applicative caratteristiche del contesto italiano. Il lavoro del 1977, *Problemi di Analisi Conversazionale* risulta infatti, a mia conoscenza, il primo a riferirsi esplicitamente al nuovo paradigma, convertendo gli interessi e le tradizionali analisi di tipo linguistico in nuove modalità di interpretazione della lingua che tenessero conto del *contesto*.

Proprio in quel lavoro si coglie la qualità autenticamente mediatrice dello sforzo intellettuale e scientifico di Franca, teso a radicare questioni di linguistica nel terreno dell’interazione: in questa visione, un aspetto come la coerenza discorsiva viene rivisitato alla luce del ruolo giocato dallo sfondo di conoscenze tacite, “ordinarie” (anche definibili come “conoscenze del mondo”) condivise tra parlante e ascoltatore, conoscenze che rendono la conversazione un’impresa razionale, interazionalmente e localmente gestita (Sacks, Schegloff, Jefferson, 1974) dai partecipanti.

Franca Orletti ha dunque inteso e strenuamente promosso una *conjunctio* tra azione linguistica e pratica sociale, intendendo alla lettera la natura integrata, *composita*, della disciplina *socio-linguistica*. Reagendo, come sottolinea nella premessa al suo volume *Fra Conversazione e Discorso* (1994a: 9-10), all’*impianto correlativo* che, a lungo caratterizzando l’indagine sociolinguistica, interpreta le scelte linguistiche come condizionate da variabili sociologiche (età, genere, professione, status) *esterne*, appartenenze previe dei parlanti, Franca raccoglie le indicazioni dell’Etnometodologia e dell’Analisi Conversazionale laddove sceglie di entrare “nei meccanismi

dell'interazione verbale" di vedere "*in situ*, nella conversazione, (...) come le strutture che la costituiscono rendono possibile il manifestarsi, il riconfermarsi e il ricostituirsi delle disparità sociali nella distribuzione del potere interazionale" (10-11).

L'enfasi sulla competenza conversazionale dei partecipanti (cfr. Orletti 1973), da un lato, e l'interesse per le disparità d'accesso al piano discorsivo che costruiscono riflessivamente (Boden, Zimmerman, 1991) un'organizzazione diseguale dei ruoli sociali, dall'altro, sono argomenti che impegnano fin dall'inizio le indagini conversazionali di Franca, e ne fanno strumento *critico*, di riflessione anche politica, sugli usi della lingua e del discorso, come nella prima e forse più autentica tradizione sociolinguistica (si veda, ad esempio, Mehan 1979, o Bernstein 1971).

Nell'ambito dell'Analisi Conversazionale, Franca è stata inoltre attiva nel tradurre e rendere disponibile, ad un uditorio italiano ampio e diversificato, concetti e principi metodologici di un approccio che, per la sua attenzione alla formalità e l'ancoraggio all'analisi della *struttura* dell'interazione, può risultare arido e disincarnato, distante dal sistema di significati che (immaginiamo) condiviso dagli attori sociali ordinari.

A fronte della ricchezza espressiva e immaginativa con cui Goffman – di cui Franca ha tradotto in Italia il lavoro *Forms of talk (Forme del parlare*, il Mulino, 1987), di rilevanza fondamentale per l'analisi dei fenomeni micro-interazionali, – ha per primo rivelato i principi e le regole che sottostanno ai rituali dell'interazione, i teorici – e metodologi insieme – dell'Analisi Conversazionale preferiscono una esposizione 'secca', logica, sequenziale, caratterizzata, nei termini di Bruner (1990), da uno stile paradigmatico, piuttosto che narrativo.

I lavori conversazionali di Franca si caratterizzano tuttavia per l'attenzione non solo alla *forma* dei dispositivi conversazionali ma anche agli effetti rilevanti e durevoli che essi ottengono sulle *identità sociali* dei membri. Inoltre, più di altri esponenti italiani del paradigma, Franca Orletti non rinuncia all'originale interesse etnometodologico verso i processi di categorizzazione (Sacks, 1992), processi per cui, attraverso le scelte linguistiche e interazionali, ci si classifica come *persone*, maschere sociali. In una delle sue ultime ricerche sull'interazione in classe (COFIN 2000, *Discorso e Apprendimento*, con Clotilde Pontecorvo), ci siamo a questo proposito concentrate sull'analisi della costruzione dell'identità in una bambina con difficoltà di apprendimento, segnalando come l' 'incompetenza' discorsiva emerga anche come limite alla partecipazione degli allievi dovuto alla struttura di lezione che prevede l'insegnante come unica detentrica del diritto di parola (tema su cui peraltro si concentra uno dei saggi del presente volume).

Il dinamismo tra struttura e costruzione dei ruoli sociali si coglie in par-

ticolar modo nell'analisi della comunicazione istituzionale, cui il paragrafo successivo è dedicato e cui fanno eco molti dei lavori delle distinte sezioni.

1. Analisi della Conversazione e contesti istituzionali

I lavori conversazionali di Franca documentano la mutua, riflessiva produzione di meccanismi interni alla conversazione (coppia adiacente e turn-taking), da un lato, e potere e identità sociali, dall'altro. È in particolare nelle interazioni asimmetriche (*istituzionali*) che si concentra l'analisi delle forme e rapporti di potere tra gli interagenti, ed è in quest'ambito che si sviluppano anche le più numerose pubblicazioni di Franca: oltre alla conversazione in classe (Orletti 1986a; 1986b; 2000a), l'interazione riabilitativa (Orletti, 1992), l'interazione nativo-non nativo (Orletti 2000a; 2001), l'intervista e dibattito politico (Orletti, 1994; 1996), la comunicazione in programmi televisivi e talk show (Orletti, 2000b) diventano occasioni in cui eseguire un esame comparato delle diverse strutture sequenziali che *indessicalizzano* (Silverstein, 1976; Ochs, 1992) il farsi delle diverse identità sociali. In questo particolare filone, l'analisi si concentra sulla figura del *regista*, cui Franca dedica una estesa e sistematica descrizione, a partire anche dalle formulazioni sull'asimmetria interazionale prodotti da diversi autori (Drew, Heritage, 1992; Linell, Luckmann, 1992).

Come ben sa chi *allena* classi grandi o piccole di aspiranti analisti della conversazione e del discorso, è fin troppo facile, nel campo delle analisi di conversazioni istituzionali, rovesciare la direzione d'influenza dalla conversazione al contesto sociale, e privilegiare visioni per cui le caratteristiche istituzionali del ruolo pubblicamente riconosciuto (ad esempio, quello del giudice, dell'insegnante, del medico o del giornalista, ecc.) *determinano* le scelte linguistiche (e guidano le interpretazioni) dei partecipanti. A dispetto di una visione unidirezionale dell'asimmetria, e che vede la posizione di regista in colui che è anche deputato istituzionalmente a condurre una specifica interazione, un numero sempre più vasto di recenti contributi riconosce alle parti tradizionalmente descritte come "subordinate" a determinati e osservabili vincoli strutturali dell'interazione istituzionale una più ampia opportunità di influenzare le pratiche e gli esiti dell'interazione stessa; sul tema specifico dell'interazione medico-paziente, in contesto generico (cfr. Frankel, 1990; ten Have, 1991; Heath, 1992), o pediatrico (cfr. Stivers, 2001; 2002), per esempio, si documenta sempre di più l'iniziativa del paziente non solo nel mantenere l'equilibrio con la posizione esperta del medico ma anche nel modificarlo; allo stesso modo, coloro che depongono ad un processo (cfr. Galatolo, *infra*) hanno la possibilità di esercitare una

certa influenza sui giudici e la giuria manipolando le caratteristiche formali dei resoconti testimoniali.

L'esposizione e sistematizzazione di Franca sul ruolo del regista si affianca a questi lavori (porgendoli inoltre ad un pubblico italiano e diffuso, che comprende in vasta parte anche gli studenti) mettendo in luce come gli aspetti di orchestrazione e controllo del piano interazionale non siano possesso e appannaggio della *persona* del regista (e del ruolo che incarna) bensì siano esito delle operazioni sequenziali (attribuzione del turno, riparazioni, modificazioni del registro, ecc.) cui *tutti* i partecipanti alla conversazione concorrono.

Parte dei saggi contenuti in questa sezione (cfr. Galatolo, Fele, Monaco e Pontecorvo) si interrogano sulle risorse disponibili in questo tipo di interazioni. Il paragrafo successivo presenta dunque i singoli lavori, tutti caratterizzati dall'analisi puntuale, turno per turno, su dati conversazionali registrati in situazioni reali e trascritti secondo la notazione jeffersoniana (Jefferson, 1985), riportata al termine dell'introduzione.

2. Conversazione e realizzazione dell'intersoggettività

L'Analisi Conversazionale è un'impresa (e filosofia) empirica (cfr. ten Have, 1997) tesa a documentare come si realizza, nella sequenza dei turni, l'intellegibilità e razionalità dell'azione sociale (Heritage, 1995).

La coppia adiacente costituisce, nella formulazione originale dell'approccio AC (Sacks, Schegloff, Jefferson, 1974), l'unità minima di realizzazione dell'ordine e razionalità dell'impresa conversazionale e dell'intersoggettività (Heritage, 1984). La relazione di contigenza o rilevanza condizionale esistente tra la prima e seconda parte di coppie adiacenti come la più "classica" domanda e risposta, complimento/risposta al complimento (Pomerantz, 1978), invito/accettazione o rifiuto (Drew, 1984), prima e seconda valutazione (Goodwin, Goodwin, 1987), le coppie adiacenti di formulazione/conferma (o rifiuto) (Heritage, Watson, 1979) richiesta/offerta di riparazione (Schegloff, Sacks, Jefferson, 1977), pone questa sequenza minima come dispositivo formale (the "basic practice, or rule of operation", the "simple transcript diagram" Schegloff, 2007: 14) garante della possibilità di mutua comprensione o intersoggettività tra gli interlocutori. Come sottolineato da Orletti (1994: 73-74), l'analisi della coppia adiacente domanda-risposta "permette di mostrare in tutta la sua complessità i diversi modi in cui si manifesta nell'organizzazione dell'interazione il rapporto fra parlato e struttura sociale". Gli analisti della conversazione hanno esplorato le possibilità di realizzazione differenziale di relazioni e contesti sociali attraverso

so l'esame della *forma* o *disegno* dei turni che compongono le coppie adiacenti. In questa prospettiva, il saggio di Fasulo indaga, in conversazioni telefoniche, l'impiego dei connettivi *e-* e *ma-* all'inizio di turni interrogativi. Ponendosi all'interno della tradizione degli studi conversazionali "di prima generazione", l'indagine è volta ad esaminare come "aspetti formali, apparentemente casuali, mondani, della conversazione ordinaria, rispondano invece ad esigenze specifiche e, altresì, ottengano effetti prevedibili e *razionali*". Nello specifico, il saggio mostra come le prefazioni con "e" e "ma" alle domande, nell'analisi turno per turno risultano consistentemente associarsi alla segnalazione di uno scarto nelle aspettative di chi pone la domanda, all'indicazione di uno "squilibrio" esistente "tra informazioni nuove e stati di conoscenze precedenti" (*infra*). "E" e "ma" prima della domanda sono dunque marche disgiuntive, nelle parole dell'autrice "rivolte all'indietro", che obbligano ad una revisione e verifica dello stato di conoscenze condiviso. In questa visione, il "ma" che precede la domanda non necessariamente – come pure documentato in altri casi (Stame, 1999) si oppone all'interlocutore; piuttosto, segnala all'interlocutore di una sua condizione interna di frattura delle aspettative e disallineamento rispetto ad assunti, anticipazioni preesistenti. Il testo dimostra come i partecipanti alla conversazione pieghino le risorse formali della lingua alla incoercibile esigenza della comprensione reciproca, che non equivale necessariamente ad accordo ma alla segnalazione di una comune intellegibilità della situazione in cui sono immersi.

Ancora nel rispetto della tradizione degli studi conversazionali più rigorosi l'analisi messa in luce e documentata dallo studio di Fasulo è sostenuta dall'esame di un corpus, collezione o repertorio di occorrenze simili di uno stesso dispositivo, rilevato in contesti discorsivi diversi. Il titolo "epistemica debole" rimanda alla natura operativa della conoscenza, ad una visione cioè della cognizione non già "come proprietà delle menti individuali ma come la sfera di conoscenza attivata nel presente dell'interazione a cui tutti gli interlocutori sono connessi" (Fasulo, *infra*).

Il lavoro di Fele riprende il saggio di Orletti del 1983 "Formulazioni e pratiche di glossa", applicandolo ad un contesto specifico, la formulazione di richiesta di informazioni in un servizio di emergenza. In questo particolare contesto, l'autore argomenta come il *lavoro di regia* (Orletti 1983; 2000a) svolto dalle formulazioni consente agli interagenti di discriminare, comunicarsi nel qui ed ora della conversazione che quanto si sta realizzando *non* è la richiesta di un intervento urgente (come ci si può attendere in un simile contesto) ma una richiesta di tipo diverso, tesa "semplicemente" ad acquisire informazioni per procedere o meno verso la richiesta di un intervento.

In uno stile immediato e rigorosamente empirico, l'autore accompagna